

LA FINE DEL GRANDE CINEASTA

L'ultimo respiro di Godard ha scelto il suicidio assistito anche se non era malato

Morto in Svizzera il padre della Nouvelle Vague francese. "Era esausto". Aveva 91 anni. E Macron annuncia una grande consultazione sul fine vita: "Nuova legge entro il 2023"

dalla nostra corrispondente Anais Ginori

PARIGI - «Non ho l'ansia di andare avanti ad ogni costo. Se sarò troppo malato, non ho una voglia di venire trascinato su una carretta... Così aveva detto nel 2014 Jean-Luc Godard affidando a una tv svizzera una delle rare confidenze sulla sua vita privata. Il regista francese se n'è andato a 91 anni ricorrendo al suicidio assistito, possibile in Svizzera, paese dove viveva da recluso nel piccolo comune di Rolle, sui bordi della lago Lemano, in un isolamento quasi completo.



Per lui che amava il cinema ma che lo considerava morto il suicidio assistito è una scelta coerente

MARCO BELLOCCHIO

proficace l'eutanasia e il suicidio assistito, ma consente una «sedazione profonda e continua fino alla morte» per i malati terminali in grande sofferenza, con una prognosi vitale a breve termine. L'emozione per la scomparsa di Godard è accompagnata da una discussione che il regista rivoluzionario alimenta con la sua scelta estrema. «Era il più iconoclasta fra i registi della Nouvelle Vague», ricorda Macron. «È entrato nel firmamento degli ultimi grandi creatori». Il titolo commenta l'irraggiante Bardot, indimenticabile ne "Il disprezzo" tratto dall'omonimo romanzo di Alberto Moravia. «Grazie Jean-Luc per i bei ricordi che ci ha lasciato» è il messaggio di Alain Delon. Che aggiunge: «Sarò sempre fiero di avere "Nouvelle Vague" nella mia filmografia».

L'artista
Jean-Luc Godard era nato a Parigi nel 1930. È stato un punto di riferimento per intere generazioni di cineasti. Ha ricevuto un Oscar alla carriera nel 2011



Chiara Rapaccini, compagna del regista italiano morto suicida

“Lui come il mio Monicelli È stato un gesto di libertà ma in Italia il tema è tabù”

di Arianna Finos



Insieme per trent'anni
La coppia formata da Mario Monicelli e Chiara Rapaccini

«Quando ho sentito del suicidio di Jean-Luc Godard ho pensato che conosco questa modalità. Ci sono molte cose in comune con Mario Monicelli, se vogliamo anche con Carlo Lizzani e tanti altri». Chiara Rapaccini è stata la compagna del regista che nel 2010 morì suicida lanciandosi dalla finestra di un ospedale. Da anni l'artista è testimonial dell'associazione Luca Cosicchi. In prima fila nelle battaglie per eutanasia e testamento biologico. Godard, 91 anni, è morto per suicidio assistito e voluto che fosse resa pubblica la sua scelta. «Sono contenta che Godard abbia fatto una scelta più leggera, come suicidio, optando per una prassi più dolce. E sono molto contenta che lui non la considerasse una questione privata, sulla quale potevano nascere nottate sbagliate. Voleva che fosse chiaro a tutti. Mario non ha fatto una scelta di suicidio assistito, ma in comune tra loro c'è un

atteggiamento laico, la scelta di morire, se ho ben capito, non perché c'è la super patologia, la malattia tremenda, il cancro, ma perché si è "esauriti". Un soggetto che racconta la stanchezza di vivere per un uomo di una grande età, nel pieno possesso delle proprie capacità».

Dal 2014 il cineasta si era schierato per il suicidio assistito. La sua scelta è stata coerente con le convinzioni.

«Sì. Ma una cosa poco sottovalutata è che un annuncio di morte, la scelta del suicidio assistito e la volontà di rendere pubblica questa scelta, indicano un rapporto con la morte, con il fine vita, col tuo stato di coscienza, di malattia, di essere esausto, che non è vissuto in modo così drammatico. Nella nostra mentalità italiana la sua parola "morte" ancora ci fa fare gli scongiuri. Il suicidio è una parola inimmaginabile? No. Anche questa scelta di Godard indica un rapporto sereno con la vita come con la morte. Perché non c'è differenza secondo me e forse secondo Godard e altri, tra come affronti la vita e la morte: con laicità, con distacco, con serenità. E quindi vuol dirlo alle persone, questa cosa».

“Oltre hanno colto l'occasione per fare un passo avanti, noi stiamo fermi per non scontentare la Chiesa”

La storia
Sei film che cambiano tutto



Fino all'ultimo respiro, 1960
Diretto e sceneggiato da Godard su soggetto di François Truffaut e considerato il manifesto della Nouvelle Vague. Protagonisti Jean-Paul Belmondo e Jean Seberg



Le petit soldat, 1963
Realizzato nel 1960, a causa della censura, per aver mostrato scene di tortura nella guerra d'Algeria, uscì tre anni più tardi. Tra i protagonisti Michel Soubrier e Anna Karina



Il bandito delle 11, 1965
La metamorfosi criminale di un professore che, insieme a una ragazza incontrata per caso, commette un omicidio. Con Jean-Paul Belmondo e Anna Karina



Crepa padrone, va tutto bene, 1972
Jane Fonda e Yves Montand in una storia segnata dalle proteste sindacali all'interno di una fabbrica alimentare. La polizia sgombera gli occupanti con la forza



Prénom Carmen, 1983
Ispirato a Carmen di Georges Bizet è il secondo film della "trilogia del sublime". Alla Mostra di Venezia vinse il Leone d'oro come miglior film e il premio speciale della giuria



Nouvelle Vague, 1990
Domiziana Giordano e Alain Delon, una contessa e un vagabondo e il loro onirico incontro. I dialoghi sono tutti delle citazioni poetiche: da Dante Alighieri a Karl Marx

«È morto serenamente a casa sua, circondato dalla sua famiglia e dai suoi amici» hanno annunciato la moglie Anne-Marie Méville e i suoi produttori. È stato il quotidiano Libération a rivelare che il pioniere della Nouvelle Vague aveva fatto ricorso al suicidio assistito. Nel rapporto medico fornito alle autorità svizzere per attivare la procedura, dettagliato dal consulente legale e familiare, è specificato che Godard era affetto da «molteplici patologie invalidanti». «Non era malato, era semplicemente esausto. Così ha deciso di farla finita» ha precisato poi l'entourage del regista al quotidiano, aggiungendo: «È stata una sua decisione ed era importante che la rendesse nota».

Fino alla fine, Godard riesce a provocare dibattito. La notizia arriva nel giorno in cui Emmanuel Macron ha annunciato l'avvio in Francia di una consultazione con i cittadini sul tema del fine vita, nella prospettiva di un possibile nuovo "quadro normativo" entro fine 2022 che potrebbe aprire la strada proprio all'introduzione del suicidio assistito come in Svizzera o in Belgio. Il capo dello Stato non esclude una nuova riforma attraverso il Parlamento o tramite un referendum. Sempre sul tema, nei giorni scorsi aveva dichiarato: «Ci dobbiamo attivare per una maggiore umanità».

Il presidente francese ha avviato questo percorso dopo che il Comitato etico francese ha emesso un parere favorevole su quello che viene definito «aiuto attivo a morire» ma ad «alcune rigide condizioni». Finora il comitato si era opposto a una modifica della legge Claeys-Leonetti, che regola il fine vita dei malati terminali in Francia. Adottata nel 2016, dopo una prima versione del 2005,

Ritratto di un maestro che ha fatto scuola in tutto il mondo

Belmondo, Mao, Re Lear Dopo i suoi capolavori il cinema non fu più lo stesso

di Alberto Crespi

«sbagliati» e la tecnica del jump-cut (i tagli sull'asse, senza cambiare inquadratura): la nuca di Jean Seberg sono rivoluzionarie e diventano subito linguaggio comune. In tutto il mondo, giovani aspiranti registi guardano e imparano. Bertolucci e Bellocchio in Italia, Polanski in Polonia, Forman in Cecoslovacchia, Wenders Herzog e Fassbinder in Germania. I cineasti della New Hollywood in America: tutti

figli di anch'è. Ma sono anche gli anni in cui la politica scende nelle strade e invade la vita dei giovani. Inizialmente la Nouvelle vague è apolitica e autobiografica: Truffaut racconta la propria infanzia in *1400 colpi*, mentre un cineasta che non è parte del movimento - Alain Resnais - dà dimensione intima all'Olocausto atomico in *Hiroshima mon amour*. Godard decide che non basta e, nuova-



▲ Sul set de "Il disprezzo"
Il film, girato in gran parte in Italia, segue la trama dell'omonimo romanzo di Alberto Moravia. Star: Michel Piccoli e Brigitte Bardot

mente, mostra la via: «Si rimprovera alla Nouvelle vague di mostrare solo gente a letto; ora voglio mostrare gente che fa politica e che non ha tempo di andare a letto». E come opera seconda gira *Le petit soldat*, che parla della guerra in Algeria mostrando in modo egiziano la violenza dell'FLN e dei terroristi francesi di estrema destra. Il governo gollista censura il film (uscirà solo nel '63) e un deputato di futura fama, Jean-Marie Le Pen, chiede l'espulsione di Godard dalla Francia. Il regista è ancora cittadino elvetico.

Gli anni 60 di Godard sono incredibili. Gira una dozzina di film in 7 anni e sono quasi tutti capolavori: *Il disprezzo*, *La donna è donna*, *Questa è la mia vita*, *Il bandito delle 11*, *Il bandito a pari*, *Una donna sposata*. Poi nel '67 firma *La cinese*, sguardo feticcio e ironico sull'instaurazione dei giovani francesi per la Cina di Mao. Fonda il Gruppo Dziga Vertov per realizzare film politici firmati collettivamente, contribuisce a fermare il festival di Cannes durante il Maggio '68, va a Londra a fil-

mare i Rolling Stones che incidono *Sympathy for the devil* (e riprese finirono in *One Plus One*, alternate a scene sull'attività delle Black Panthers. L'impegno termina nel '72 con *Crepa padrone*, fatto su bene: il Gruppo Dziga Vertov si contamina con i divi impegnati, Jane "Hanoi" Fonda e il compagno Yves Montand. Poi, Godard sparisce per tre anni. Torna con *Numéro deux*, un film sperimentale e intimista scritto con la nuova compagna Anne-Marie Méville che è stata al suo fianco fino alla fine. Dagli anni 70 in poi la produzione è incessante (in totale ha firmato 131 "documenti" tra film, corti, saggi e cose) e diventa sempre più teorica ed esoterica. Lungo gli anni 90 accompagna volentieri i film ai festival presentandosi a conferenze stampa che sono veri show. Realizza persino un *Re Lear* il cui contratto viene firmato sul tovagliolo di un ristorante, e nel quale coinvolge Woody Allen e Norman Mailer in una rielaborazione shakespeariana fra i più stravaganti.

Rimarrà per sempre l'icona di un cinema libero, intellettuale, teorico ma a volte straordinariamente popolare e affascinante. In *Fino all'ultimo respiro* lo scrittore interpretato da Jean-Pierre Méville, alla richiesta su quale fosse il suo sogno, risponde: "Diventare immortale, e poi morire". Godard è diventato un immortale a 30 anni e ha scelto di morire a 91, quasi 92. Missione compiuta.

Avranno inciso la situazione legislativa e burocratica italiana?

«Non sappiamo. Magari avranno inciso, o invece è stata una scelta come tante altre nella vita: ti butti a cambiare lavoro, ti trasferisci... è qualcosa che magari scegli all'ultimo momento, con modalità a volte assurde, non comprensibili. Certo, c'erano i problemi di maglie legislative strette, problemi politici. E abbiamo visto come Macron, nel momento in cui Godard muore, promette una grande dibattito sull'eutanasia entro il 2023. Il nostro Paese è ridcolmente e ricolmente lento perché si vuole stare lontani da tematiche - i diritti civili ma anche sociali - che possono cambiare qualcuno. Penso alla Chiesa. Però aumentano i casi di suicidio e l'Associazione Coscotti va avanti. La grande notizia di oggi che la Francia aveva già iniziato un dibattito e magari lo porta avanti. Noi, siamo fermi».